

Teatro



ERESIA DELLA FELICITÀ Fino al 25 luglio al Castello Sforzesco di Milano: interpreti, un "plotone" di 200 adolescenti provenienti da cinque regioni d'Italia, Belgio e Senegal

Foto Mario Spada

» CAMILLA TAGLIABUE

a poesia è una cosa da ragazzi; anche Benedetto Croce sosteneva che "fino a 18 anni tutti scrivono poesie; dopo, possono continuare a farlo solo due categorie di persone: i poeti e i cretini". Ecco perché soltanto un "plotone" di oltre 200 adolescenti può "imbracciare i versi crepitanti di Vladimir Majakovskij, quando lui pure era un giovane ribelle, e sentiva la tempesta nell'aria", spiega il regista Marco Martinelli, ideatore e direttore di *Eresia della felicità*, una "creazione acielo aperto" dedicata al più famoso Orfeo della Rivoluzione russa, poi da essa deluso e tradito: questo potentissimo e anomalo spettacolo, a metà tra una lezione classica e un happening avanguardista, è in scena fino a sabato 25 luglio lungo le mura del Castello Sforzesco di Milano a partire dalle 18.30.

GLI SPETTATORI, o meglio i "testimoni", possono appollaiarsi all'ombra dei bastioni per tutta la durata della performance (2-3 ore), oppure optare per una sosta di pochi minuti, come i turisti a zonzo per la città, a pochi passi dalla pomposa porta dell'Expo in piazza Castello.

Ma è sotto la Torre del Filarete che va in scena l'Expo migliore, non tanto perché lo spettacolo è "inserito nel programma ufficiale" dell'evento *monstre*, quanto perché si partecipa a un rito collettivo ma non retorico, gioioso ma non garrulo, meticcio ma non posticcio: alla prima, per dire, mentre l'assessore alla Cultura del Comune, Filippo Del Corno, sedeva ingiacchettato sull'erba dell'ex fossato, una signora in chador assisteva all'opera coi figlioletti, affacciata dal ponte levatoio - ed esclusi i pre-



Cento lingue, dialetti e idiomi per recitare Majakovskij e Ariosto

senti, a Milano, musulmani in teatro non se ne vedono molti, così come i politici...

Anche sul palco è un crogiuolo di culture e voci: i bravissimi interpreti (a cui si chiede venia per non poterli menzionare qui uno per uno, come meriterebbero) appartengono a 11 "tribù" di cinque regioni d'Italia più due di Belgio e Senegal, per un totale di circa 15 idiomi tra dialetti e lingue straniere.

I versi di Majakovskij, ma pure quelli di Aristofane o Ariosto, sono qui declinati e declamati in romagnolo e in wolof senegalese, in cinese e in sardo, in calabrese o nella parlata ruvida di Scampia, per cui la fortuna "roinosa" dell'Orlando diventa icasticamente "cazzimosa". Guidati dal corifeo Martinelli, questi "molti" sono arrivati "al Castello come un'epidemia, parola che alla lettera si-

Performance
Si può assistere allo spettacolo intero o optare per una breve sosta

gnifica "l'arrivo nel paese"... I molti sono una particolare forma di ebbrezza. I molti sono l'anarchia possibile, imprevista, la sorpresa che rompe il disegno registico", scrive nelle note il direttore, già fondatore del Teatro delle Albe di Ravenna, con Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni, e ideatore della Non-Scuola, pratica teatrale-pedagogica con gli adolescenti che è stata

esportata con successo in mezza penisola e nel mondo.

Gli imberbi attori, provenienti dalle molte Non-Scuole, dopo un'esperienza simile nel 2011 a Santarcangelo (per cui hanno vinto un premio Ubu speciale), sono approdati a Milano per chiudere la rassegna *Da vicino nessuno è normale*, che ogni anno anima l'estate meneghina negli spazi dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pinie che ora, eccezionalmente, trasloca in centro città. Sono loro l'esercito dei "calzoni neri" e delle "bluse gialle/con tre metri di tramonto": si presentano con un gesto ai compagni; recitano le poesie cantando in ottonari o a ritmo di rap; intonano l'inno della propria tribù; sulle note dell'Internazionale gridano in egiziano, suonano percussioni africane, traducono il russo in albanese; fanno scongiuri; ballano, sotto gli occhi vigili di Martinelli, delle loro guide, dei testimoni e del blasonato fotografo Mario Spada, che li staseguendo per confezionare un Diario giornaliero di immagini, oltre a quello giornalistico redatto da alcune testate locali.

EPPURE il vino è "triste" (diceva Pavese, un altro morto suicida e "senza pettegolezzi" come Majakovskij), e all'ebbrezza della festa dionisiaca si accompagna sempre la malinconia: "I molti qui sono i piccoli", spiega il regista. "Bambini pieni di grazia, adolescenti sgraziati in bilico tra l'età dell'oro e l'età del grigio - per questo, forse, ancor più commoventi". Cosa fare allora, "mamma", se il "figlio è magnificamente malato" e "ha l'incendio nel cuore"? "Dite ai pompieri che su un cuore in fiamme ci si arrampica con le carezze".

© RIPRODUZIONE RISERVATA